

EMERGENZA ECONOMIA.

La strategia del Polo in vista dell'incontro con Scalfaro. Una mozione di sfiducia o il dibattito parlamentare?

ROMA. Che ci fanno assieme le grandi eminenze grigie del Polo Giuseppe Tatarella e Gianni Letta nel transatlantico di Montecitorio? «E che lui ha un potere d'attrazione forte» fa l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio ora senza altri incarichi che quello di consigliere privilegiato di Silvio Berlusconi, prendendo sotto braccio l'ex ministro dell'Armonia che può invece soddisfare la propria inclinazione alla mediazione nei ritrovati panni di presidente dei deputati di Alleanza nazionale. L'impressione è che siano tornati il gallo e la volpe di quei bei tempi chissà cosa tramano. Tanto più che quel combinate Tatarella è ormai giudicato con sospetto in quel di Arcore. Come la sortita appena consegnata ai giornali con la quale butta acqua sui bollenti spiriti dei forzisti pronti a contrastare la manovra del governo Dini edulcora le ostilità contro il capo dello Stato aperte dallo stesso Berlusconi e soprattutto dà per scontate le elezioni regionali del 23 aprile che il Cavaliere vuole caparbiamente far rinviare. «Abbiamo due mesi in somma tutti i tempi tecnici», sostiene il capogruppo dei deputati post fascisti per salvare la lira il sistema Italia e fare le elezioni politiche. Non è un mistero che Letta sia sulla stessa lunghezza d'onda fatta salva una reminiscenza sul l'accorpamento dei due voti. Ma tanti è realista com'è sarà pronto a contrattare le modalità meno indolori per i berlusconiani che alle regionali si dovranno cimentare senza l'appoggio del capo e il supporto di una solida struttura territoriale quantomeno per evitare il sorpasso a destra.



Craxi si cita: «Quando c'ero io il marco si cambiava a 720 lire...»

L'ex segretario del Pci Bettino Craxi ha inviato ai direttori dei telegiornali la seguente dichiarazione diffusa alla stampa: «Il paese è stato gettato in una situazione caotica. In due anni quattro governi. Una rivelazione falsa con i suoi finti eroi. Al tempo del compianto Craxi il marco si cambiava a 720 lire... In un'altra nota Craxi accusa la Procura di Milano di omissioni di atti d'ufficio perché già nel 1990, quando chiese al Senato l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'allora presidente della Metropolitan di Milano Antonio Natali parlò di una «prassi notoria e costante», a proposito di tangenti pagate dagli imprenditori ai partiti, «senza tuttavia assumere tutte le iniziative che, secondo la legge, avrebbe avuto il dovere di prendere». In un lungo memoriale indirizzato ai giudici del processo per le tangenti pagate alla NMI, Craxi ribadisce la sua tesi che tutti i partiti, compresi quelli dell'opposizione, e in particolare il Pci e poi il Pci-Pds ebbero a che fare con il sistema del finanziamento illecito della vita politica.

Berlusconi teme sgambetti da An Tatarella e Letta mediano, ma lui non si fida

Il polo continua a oscillare tra le mediazioni di Tatarella e le intimitazioni di Macerati e La Loggia. In attesa dell'incontro con Scalfaro, Berlusconi valuta i rischi della mozione di sfiducia e manda Letta a verificare l'ultimo «tatarclum» sdraiarsi sulla proposta Segni di un dibattito parlamentare. Ma il leader pattista precisa: «Prima tutto il programma, comprese pensioni e Rai». Che il Cavaliere mal sopporta, al punto da sperare che proprio il Quirinale

An, che non solo il Polo ma anche tutti quelli che sono usciti dalla Lega vogliono le elezioni. Poi c'è Segni, e ancora Rifondazione. Resta soltanto il Pds a non volere le elezioni. E comunque la maggioranza non c'è.

Segni si preoccupa di non rimanere con la patata bollente in mano e convoca una conferenza stampa con i vice presidenti Ottaviano Del Turco per i socialisti e Giuseppe Ajala per i laici. Tutti e tre confermano in buona sostanza la proposta anzi annunciano che si apprestano a verificare la praticabilità in incontri con tutti gli altri gruppi parlamentari già da domani. Ma per chiarire direttamente che non si tratta di scantonare rispetto alla piena attuazione del programma del governo Dini compresa l'approvazione del disegno di legge sulla riforma delle pensioni che i mercati chiedono a completamente e a garanzia della manovra economica e con la giunta della proposta di legge sulla Rai attualmente in discussione al Senato. «Ringrazio Tatarella per l'attenzione», dice Segni, ma que-

stie erano le condizioni per creare un clima di serenità utile anche a sbrogliare la matassa delle elezioni e queste restano. Di più nessun decreto sulle pensioni. «Bisogna fare quel che serve all'Italia non inseguire i desideri di rinviata di una parte». E men che mai scendere sulle matene ostiche al Polo. «Si è visto sulla legge elettorale per le Regioni che si può fare in due settimane quei che l'ostrosionismo

blocca per mesi. Quindi se proprio ci tiene il Polo cominci a sciogliere le sue ambiguità sulla manovra e abbandoni l'ostrosionismo sulla proposta di legge di Nicola Mancino per la Rai.

«Ci garantisce Scalfaro»

Insomma, tutto e subito. Il che dovrebbe riconsegnare la patata bollente nelle mani di Berlusconi il suo luogotenente al Senato Enrico

La Loggia insiste nel praticare il muro contro muro. «Le regole per malta la mozione di sfiducia le consultazioni, le dimissioni del governo devono cedere il passo ad una concreta fissazione dei tempi delle elezioni». E così il capigruppo dei progressisti Cesare Salvi della Lega Francesco Tabladini del Ppi Nicola Mancino dei verdi Edo Ronchi dei laburisti Michele Selliti e della sinistra democratica. L'ibero Qualteri debbono chiedere al presidente del Senato Carlo Scognamiglio di utilizzare «tutti i tenti i suoi poteri» perché il iter del decreto si concluda in aula nel corso della settimana. Senza quindi compromettere il provvedimento sulla Rai che il Cavaliere mal sopporta. In questo con il pieno sostegno degli alleati che addirittura arrivano a invocare l'intervento di Scalfaro. Un paradosso? Il Polo non va per il sottile, quando si tratta di imporre la muscolatura al Parlamento. «Dovrà affrontare solo i quattro punti del programma di Dini affinché non sia», dice Macerati, «capogruppo dei postfascisti con vocazione opposta a quella di Tatarella», una tregua alla bosniaca con D'Alema Bossi e i popolari che proseguono indisturbati in Parlamento le loro battaglie per mandare a casa il Consiglio di amministrazione della Rai per il conflitto di interessi e via dicendo. Il passo dall'intimidazione alla minaccia è breve. «O Scalfaro interviene concretamente oppure deve capire che le forze del polo non possono restare a guardare in silenzio». Ci stiamo. Cos'altro vogliono sparare?

PASQUALE CASCELLA

oltre giugno si vede solo un implacabile declino. E così che volente o nolente il Cavaliere non può che sperare che i due professionisti della mediazione escogitino qualcosa. O meglio visto che Tatarella una trovata l'ha avuta da quel di che Letta controlli che non si tratti di un altro «tatarclum». O un favore a Segni e in virtù della propensione transiviva all'avversario Prodi. Già perché la bella idea del capogruppo di An è che il capigruppo del Polo vadano giovedì al Quirinale a dire a Oscar Luigi Scalfaro che si rimettono agli «arrogamenti costituzionali» politici e di

matematica» del dibattito parlamentare proposto da Segni perché si convinca che non c'è alternativa allo scioglimento delle Camere. Intanto Tatarella si spertica in lodi verso il collega presidente del neonato gruppo dei democratici. La sua proposta è percorribile, utile, illuminata, saggia. Deve esserci un trucco? Forse c'è più furbizia. Quella di ottenere da un dibattito parlamentare quel «calcolo matematico» che una mozione di sfiducia con tutte le sue implicazioni politiche non potrebbe ratificare. «E invece il capo dello Stato potrà verificare», dice il capogruppo di



un suo dipendente, a Singapore, è in grado di fare investimenti sbagliati per una cifra superiore all'intero patrimonio della banca stessa. E che tutto questo ha ripercussioni a catena sulle piazze finanziarie di tutto il mondo. Non trova che c'è qualcosa che non va?

Friedman: «Scalfaro ha mano ferma» «Elezioni? Luttwak sbaglia. Lasciate lavorare Dini»

«Il governo Dini è rispettato in tutto il mondo. Sta facendo una manovra necessaria e va lasciato lavorare». Alan Friedman, giornalista ed esperto di questioni italiane, non è per niente d'accordo con chi critica Scalfaro e chiede nuove elezioni. «Luttwak ha detto cose ingiuste e poco intelligenti. La lira è debole per gli attacchi demagogici ed irresponsabili alla manovra bis». Scalfaro? «L'Italia è nell'occhio del ciclone e serve la mano ferma».

quello che succederebbe se queste misure non fossero approvate. E una volta varata la manovra, che succederà? Mi auguro che a quel punto il governo possa andare avanti col suo programma e passi alla riforma delle pensioni. Sono sicuro che Dini su questo punto si comporterà in modo molto più aperto e

che sia andato oltre i suoi compiti, scendendo direttamente in campo, invece di tenersi fuori dalla mischia. È d'accordo? Luttwak e La Palombara vivono oltreoceano e pur intervenendo spesso per commentare le faccende italiane e impossibili che riescano a seguirle con la necessaria attenzione. Può darsi che il presi-

ciato con Di Pietro e con Tarantoli e che andrà avanti ancora per altri due o tre anni. Si sta passando da un sistema corrotto e partitocratico a un sistema sostanzialmente bipolare. Ed è naturale che in una fase come questa il Capo dello Stato debba avere la mano ferma.

La crisi economica italiana risente anche dell'instabilità dei mercati finanziari internazionali. Prima il Messico, ora il crack della Baring. Come vede la situazione: prevede altre burrasche? C'è grande incertezza in giro anche a causa degli attuali limiti della politica statunitense. Non c'è dubbio che è un periodo poco tranquillo e tanti grandi investitori internazionali sono nervosi. Incerchi indecisi. Ma la situazione non è fuori controllo. Non vedo una crisi del sistema finanziario internazionale. L'importante per l'Italia è che si smetta di litigare sulla manovra e la si approvi alla svelta. Senta, lei dice che la situazione non è fuori controllo. Però fa una certa impressione vedere una grossa banca come la Baring che rischia di affondare perché

ALESSANDRO GALIANI

su tutte le piazze finanziarie del mondo. E anche Clinton lo apprezza. Quindi deve restare in sella? Certo Dini sta cercando di mandare avanti una serie di misure, ne cessarie ed urgenti per l'economia italiana. E questa sua manovra bis deve essere approvata immediatamente. Comunque come Mario Monti, anch'io sono del parere che si deve evitare di prendere alla leggera il continuo deprezzamento della lira. E questo è il punto: nonostante la manovra la lira prende sberle da tutte le parti. Come mai? Se la lira è debole da una parte dipende dalla pressione dei su-

permarco. Ma questo è un problema che riguarda tutti i paesi europei. E dell'altra? Diciamo che i mercati che pure apprezzano la manovra di Dini sono disturbati, perplessi e preoccupati dal fatto che qualcuno a livello politico gioca demagogicamente con la manovra bis attaccandola e criticandola in modo irresponsabile. E allora che bisogna fare, anche alle elezioni? No, innanzitutto va fatta la manovra. La stangata di Dini e il rialzo delle tasse che essa comporta è un male molto minore rispetto a

Il crack della Barings mostra che oggi non c'è modo di difendersi da cose così. Se un funzionario a Singapore...

flexibile di quanto abbia fatto il suo predecessore. La riforma delle pensioni non solo in Italia ma anche in Francia, in Germania e negli altri paesi europei è ormai una necessità economica. Dunque, avanti tutta col governo Dini. E il comportamento di Scalfaro come lo giudica? Luttwak e La Palombara sostengono

«Ma quali elezioni? Il governo Dini è rispettato in tutto il mondo e va lasciato lavorare». Alan Friedman, inviato speciale dell'International Herald Tribune, autore di tre best seller sull'economia e la politica italiana e per sei anni corrispondente dall'Italia del Financial Times, replica a muso duro ad Edward Luttwak e Joseph La Palombara: i due esperti Usa che hanno criticato Scalfaro e chiesto elezioni anticipate per l'Italia. «Sono due accademici gente simpatica che però non può dare giudizi incisivi sull'Italia perché non segue il vostro paese con la necessaria attenzione». Già, tuttavia Luttwak, venerdì scorso ad una trasmissione di Andrea Barbato su Rai-3, c'è andato giù pesante e ha parlato di «democrazia sospesa». Barbato aveva invitato anche me. Purtroppo ero a Vienna. Peccato. Ma se fosse stato lì cosa avrebbe detto? Sicuramente avrei litigato con Luttwak e avrei detto che le sue dichiarazioni contro Scalfaro e sulla «democrazia sospesa» erano basate sulle emozioni più che sulla logica. Le ho trovate dichiarazioni ignoranti, ingiuste e poco sofisticate. Be, sofisticated è una parola inglese che non rende l'idea. Ecco, poco intelligenti che in italiano suona meglio. Luttwak è un bravo professor di questioni militari ma della situazione politica ed economica italiana di oggi non capisce niente. E lei invece come la vede? Per me il governo Dini è rispettato

Certo, è un brutto colpo per il sistema bancario inglese e per la Banca d'Inghilterra. Eh brutto proprio brutto.